

XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B

21 Giugno 2015

COMMENTO ALLE LETTURE (don Davide Rota)

Dal libro di Giobbe (38,1.8-11)

Non ci è capitato finora di leggere molte volte brani tratti dal libro di Giobbe; Giobbe è uno dei libri che fa parte della letteratura sapienziale. Della letteratura sapienziale ne fanno parte Giobbe, i Proverbi, il libro della Sapienza, il Siracide, i Salmi, il Cantico dei Cantici, il Qoelet e altri libri ancora, cioè sono quei libri dove l'uomo riflette sulla propria condizione e ne trae una visione che nasce dalla riflessione sulla sapienza umana, quella che noi chiamiamo la saggezza. Per darvi un'idea l'esempio classico è quello dei proverbi. Cos'è il proverbio? E' la cristallizzazione, è prendere una riflessione, un'esperienza e tradurla in una formula, in una frase breve che riassume tutta l'esperienza. L'uomo saggio è colui che ha fatto esperienza. Ora, la Sapienza è un attributo divino tanto è vero che una delle più grandi chiese della cristianità, una delle più antiche è quella di Costantinopoli, attualmente Istanbul, dove avevano costruito nel IV o V secolo quella chiesa meravigliosa che era Santa Sophia ... la sophia era la sapienza ed era uno degli attributi di Dio, una delle qualità divine e talmente forte come qualità, da diventare addirittura un'ipostasi, quasi una persona accanto a Dio, e che poi darà origine alla riflessione sul Verbo, sulla Parola di Dio. Per cui la sapienza è la maniera con la quale Dio crea il mondo. Nel mondo creato tutto rivela la grande sapienza divina. Uno dei libri più importanti della letteratura sapienziale è il libro di Giobbe, vale la pena di spendere due parole. E' un libro meraviglioso, uno dei grandi capolavori della letteratura mondiale. Qual è il tema di questo libro? Il perché della sofferenza del giusto. In altre parole, che uno che ha fatto del male soffra ci sta anche, il male provoca la sofferenza, anche solo come castigo: il malvagio che è castigato è giusto che soffra. Ma il giusto che è castigato, perché? E' un grande interrogativo! Ad esempio: perché la sofferenza dei bambini, perché la sofferenza degli innocenti, perché la sofferenza dei giusti? E questo libro che parla del protagonista dal nome Giobbe parla appunto di questo. Il protagonista è questo Giobbe che è uomo notevole, un notevole, che viene colpito da una serie di disgrazie. Prima perde i figli, poi tutti i beni e la salute e tutto questo sembra nascere da un accordo tra Dio e il demonio che è visto di fronte a Dio che parla con Lui. E il demonio dice: "E' facile credere in Te quando tutto va bene, prova a metterlo alla prova e vedremo se crederà ancora in Te!" E Dio lascia il giusto Giobbe in mano al demonio e gli dice: "Fanne quello che vuoi" e da lì nasce la serie di disgrazie che porta Giobbe a vivere come un miserabile, perché ha perso tutto, sopra un mucchio di spazzatura e a interrogarsi riguardo alla propria sorte. Perché mi è capitato questo? Non è giusto, non è corretto! Gli si avvicinano tre amici, considerati saggi, che lo interrogano e provocano la riflessione, ma poi, ad un certo momento, interviene anche Dio nella riflessione. Non sappiamo chi ha scritto il libro, è ambientato non in Palestina ma nel paese di Uz, in Arabia, per cui è un notevole arabo. A quel tempo, dovete tener presente una cosa, che quel mondo Medio Orientale che andava dal Mediterraneo al Golfo Persico,

era quasi tutto un unico Paese, anche se era popolato da popolazioni diverse. Gli Ebrei erano presenti un po' dappertutto e gli Arabi avevano importanti tradizioni per cui c'era una sapienza che circolava. Lo scrittore del libro probabilmente è un Ebreo perché conosce troppo bene tutta la mentalità ebraica e vuole presentare un problema formidabile che è quello della sofferenza. A questo tema darà una risposta il libro più recente dell'A.T. più vicino a noi, che è il libro della Sapienza, il quale parlerà di una vita nell'aldilà – non vorrei complicarvi troppo le cose perché vorrei stare sul semplice – che però non è la vita dell'oltre tomba, dello sheol, una vita che non è vita, tutti i morti, buoni o cattivi, vanno a finire nello sheol, nell'oltre tomba, che è una vita di ombre dove non c'è né la sofferenza né la gioia, è una vita – non vita, mentre invece il libro della Sapienza prospetta, dopo le persecuzioni dei giusti, dopo la rivolta dei Maccabei ecc ... , prospetta che invece Dio, proprio perché è giusto, per prima cosa giudichi: il fatto finale della storia sarà Dio che giudicherà, e chi avrà fatto il bene sarà premiato e chi avrà fatto il male sarà castigato. Nasce cioè l'idea della "retribuzione" ognuno riceverà secondo le sue opere, che è una prospettiva di giustizia ed è espressa benissimo in quel brano famoso che si legge nei funerali: *"Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà. – le anime, perciò l'anima non muore, vive oltre la morte - Agli occhi degli stolti parve che morissero; la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza è piena di immortalità. Per una breve pensa riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé."* Ecco la risposta alla sofferenza: il libro della Sapienza, questo splendido brano: ci sarà la retribuzione dei giusti. Giobbe non arriva ancora lì, si è fermato molto prima e allora ecco tutto lo scatenarsi nei confronti della sofferenza. E' una cosa straordinaria, dove Giobbe quasi quasi mette Dio sul banco degli imputati e gli chiede: "Perché devo soffrire io? Non ho fatto niente di male!" Gli amici che sono lì lo accusano: "Guarda che qualcosa tu avrai fatto di male; non lo sai, non lo conosci ma di sicuro l'hai fatto! Se soffri è perché sei cattivo". Giobbe dice: "Io non sono cattivo!" e Dio, quando interviene, dà ragione a Giobbe giudicando invece come stolti i tre amici che avrebbero dovuto essere saggi. La conclusione di Giobbe qual è? "Dio non può essere giudicato nella sua infinita sapienza, nessuno sa i suoi progetti e i suoi disegni. Dio ha dato, Dio ha tolto. Sia benedetto il nome del Signore." In altre parole è un atto di fede purissimo dove, anche di fronte al male di cui Giobbe chiede ragione, l'unica risposta che c'è è quella della fede in Dio. Dio non può tradire l'uomo, però non c'è una risposta; è un atto di fede assoluto! Ora, questo scenario, probabilmente è come una specie di parabola messa in atto, è un libro didattico che vuole insegnare qualcosa ... il problema è quello del dolore innocente dell'uomo, si svolge in Arabia, Giobbe è un dignitario di quelle regioni, i tre amici sono tre Arabi e discutono con lui su questa cosa, alla fine però la risposta arriva secondo la teologia giudaica. Un libro straordinario. Di grande potenza, bellezza e poesia. Questo branello riguarda Dio che interviene dicendo a Giobbe: "Ma tu chi ti credi di essere per giudicarmi? Chi pensi di essere? Sei tu forse che hai creato il mare? Sei tu che hai creato tutto quello che esiste per potermi accusare?" e gli mette davanti tutto ciò che Dio ha fatto, e qui parla del mare. Questo branello viene tolto da Giobbe proprio perché va d'accordo con il Vangelo, lo vedremo dopo. Il mare per gli Ebrei è il simbolo stesso del male, perché? Gli Ebrei erano un popolo contadino, loro erano saldamente attaccati alla terra ... il contadino è un uomo che ha i piedi per terra e a loro quella massa incredibile di acqua che non serviva a niente perché era

salta, non serviva per irrigare i campi ... era la massa stessa dell'inutilità: il mare è inutile, è grande, è esteso ma è inutile. La seconda cosa è che il mare è una forza incontrollabile per gli antichi infatti nessuno riesce a controllare il mare mentre la terra riesci a dominarla: puoi ararla, spostarla, modificarla, costruirci sopra ma l'acqua del mare è impossibile perciò il mare è l'immagine del caos primordiale. Cosa vuol dire caos? Il disordine, il disordine potentissimo che solo Dio può vincere e, quando vince il disordine, fa la creazione. Cos'è la creazione? E' il prevalere dell'ordine sul disordine. Il disordine viene sconfitto, cacciato sotto la terra (ecco gli inferi, inferno vuol dire sotto, sconfitto, messo sotto), e Dio stabilisce l'ordine della creazione. La terza cosa: il mare è il luogo dove abitano i mostri ... provate a pensare alle balene, ai pescecani, a tutti i mostri che ci sono, agli squali ... gli antichi pensavano soprattutto a due mostri: il Leviatan, chi di voi ha detto Melvill: "Moby Dick la balena bianca", la lotta dell'uomo contro il mostro, si parla appunto del Leviatan, che è il mostro che vive nelle acque del mare e che l'uomo non riesce a vincere, è invincibile, è troppo forte! L'altro mostro è il Behemoth, ogni tanto salta fuori il mostro, il pesce che inghiotte l'uomo ... libro di Giona, che poi il libro di Giona servirà da spunto anche a quella favola meravigliosa che è Pinocchio. Perciò è il luogo dei mostri. Quarto: il mare è anche simbolo dell'inferno; sembrerà strano perché il mare è fatto di acqua mentre l'inferno di fuoco, ma invece è un simbolo dell'inferno perché non restituisce mai i morti, inghiotte i morti e non li ridà. La terra li restituisce, basta scavare e li ritrovi, il mare no, sono sepolti per sempre. A quei tempi nessuno sapeva cosa c'era nella profondità del mare, non c'era modo per scendere per cui rimaneva un luogo misterioso, misterioso come la morte. La morte è quella cosa che tutti sappiamo cos'è ma che nessuno ha sperimentato perché, quando la sperimenteremo, non potremo più raccontarla. Il mare è simbolo della morte e del suo potere di distruggere e che quando ti inghiotte non ti restituisce più. Per tutti questi motivi il mare è simbolo per eccellenza della forza ostile a Dio, del male, tanto è vero che, nel libro dell'Apocalisse, c'è scritto che quando Dio creerà i cieli nuovi e la terra nuova, e – si aggiunge – "il mare non c'era più" è sconfitto. Il luogo del male per eccellenza, dell'inutilità, del vuoto, l'inghiottitoio degli uomini, che non restituisce più nulla perché l'uomo non può penetrarci, il luogo misterioso sconosciuto e minaccioso dove trionfa la morte, quel posto non c'è più. Detto questo proviamo a rileggere il branetto ... Dio parla a Giobbe e lo rimprovera (leggo anche i versetti precedenti perché fa capire bene): **“Chi sei tu che oscuri le mie decisioni con ragionamenti da ignorante? Invece da persona matura preparati, dovrai rispondere alle mie domande. In altre parole: chi combatte contro Dio deve capire con Chi sta combattendo! Dov'eri tu quando io gettavo le fondamenta della terra? Visto che sai tutto, dimmi dov'eri tu? Rispondi, se hai abbastanza conoscenza! Lo sai chi ha deciso le sue dimensioni ed ha tracciato i suoi confini? Dove sono fissate le sue basi? Allora si pensava che il mondo si poggiasse su delle colonne che lo reggevano sull'abisso. O chi ha posto la sua pietra angolare, dov'eri mentre le stelle al mattino cantavano in coro e le creature celesti gridavano di gioia? Chi ha racchiuso il mare entro i suoi confini? E' interessante perché Dio dice che il mare, simbolo del caos, chi può contenerlo? Il caos, per definizione, è incontenibile, proprio perché è caos. Io l'ho contenuto. Dov'eri tu quando io ho fatto questo? Io gli ho dato un limite, la spiaggia, la terra e non può valicarla, dimmi se tu sei così potente! Sin dal suo nascere quando venne alla luce ... immagine ancora più bella: quando fu generato dal grembo della terra. Dov'eri quando io lo fasciavo con**

fitta nebbia e lo vestivo di nuvole. Gli fissavo i confini e lo rinchiudevo fra porte sbarrate. Le porte della casa sono due di solito: una davanti e una dietro, e io richiudevo le porte perché non uscisse, perché rimanesse nei suoi confini. Dov'eri tu? **Gli ho detto: "Tu arriverai fin qui e non oltre, qui si fermerà l'impeto delle tue onde"**. In altre parole: Dio ha creato la cosa più potente che esiste, il mare. Puoi forse tu, Giobbe, che la sai così lunga, dirmi qualcosa su questo? Dio, in altre parole, sfida Giobbe, e gli dice: "Visto che sai tutto, prova a spiegarmi questo!" Il branello che abbiamo appena letto però, lo si comprende meglio solo alla luce del Vangelo, però tenetelo presente. Il mare, questa potenza. Una piccola parentesi: ogni tanto vale la pena di leggere anche le scemate che scrivono sui muri ... ci sono per esempio i gruppi anarchici o delle parti estreme che invocano proprio il caos come elemento creativo. In altre parole: la creazione nascerebbe dal caos, ed ecco perché fanno caos (i Blak bloc e quella gente lì); cosa fanno? Provocano il caos perché da lì sorgerebbe qualcosa di nuovo. Guardate che non è così, la Bibbia dice che è proprio la sconfitta del caos che fa nascere la creazione, non il caos come elemento creativo! Il caos, il disordine è esattamente il contrario. Oggi gli artisti ... ecco, una delle cose brutte dell'artista di oggi è che si crede come Dio, un creatore, mentre è solo un artigiano. I grandi artisti, da Giotto a Michelangelo, erano solo degli artigiani, bravissimi, ma artigiani. Poi hanno cominciato a firmarsi a credersi chissà chi ... come gli architetti del resto ... la figura dell'architetto nasce nel Rinascimento; prima, gli architetti che costruivano quelle incredibili cattedrali gotiche non si sapeva neanche chi fossero, erano dei capimastri, i progettisti di tutta la terra ... oggi le archistar e gli artisti pensano di essere loro i demiurghi, è per quello che sono così insopportabili; io li trovo francamente insopportabili, pensano di essere loro a creare tutto. L'unico artista qua, creatore, è Dio, però oggi la parola creazione la si spreca ... c'è uno stupidino che sa strimpellare bene, mette giù due note e diventa famoso perché, magari, si è tatuato fin qua e quello lì diventa creatore ... no, scècc! Il caos creativo ... andiamoci cauti perché, se il caos ti inghiotte, tu scompari, non rimane più niente di te. L'Isis ne è una prova, l'Isis è il caos, ti tagliano la testa

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (5,14-17)

Per capire la seconda lettera ai Corinzi ... non è facile. La prima lettera ai Corinzi è abbastanza lineare, si capisce che Paolo l'ha scritta più o meno tutta insieme e che ha dei problemi che possiamo capire abbastanza bene. La seconda lettera che è affascinante e molto bella, è però un caos ... nel senso che non sappiamo bene cos'è. E' una sola lettera? Sono due lettere? Sono tre? Sappiamo per certo che Paolo non ha scritto solo due lettere ai Corinzi, ma anche una terza e una quarta ma dove sono andate a finire? Qualcuno dice che la terza e la quarta le ha scritte fra molte lacrime ... sarebbero state poi ritagliate – diciamo così – e ricomposte nella seconda lettera ai Corinzi la quale sarebbe come un puzzle, un insieme di altre lettere che hanno dato origine a questa. E' molto difficile da capire perché cambia tono completamente a volte, tu capisci che passa da uno stato d'animo ad un altro e che racconta cose di cui non intuisce bene il perché. Di sicuro nella seconda lettera san Paolo che l'ha con qualcuno. Chi è quel qualcuno? Li chiama i superapostoli, quelli che vengono probabilmente da Gerusalemme e che ce l'hanno con lui, che predicano quello

che lui chiama “un Cristo diverso da quello che io vi ho detto”. Chi sono questi? Sono probabilmente dei Giudeo-Cristiani, dei Giudei Ebrei convertiti al Cristianesimo. A Gerusalemme c’era una corrente molto forte di Giudeo-Cristiani i quali proclamavano che per essere cristiani prima bisognava fare la scelta di essere Giudei. In altre parole, che il Cristianesimo (e questo è vero in un certo senso) ha le sue radici nell’Ebraismo, ma san Paolo diceva che l’Ebraismo è stato superato e, pieno compimento dell’Ebraismo è il Cristianesimo. Invece loro dicevano che tutte le usanze ebraiche dovevano essere adottate anche dai Cristiani perciò non mangiare certe cose, certe usanze, certe pratiche, il tempio, la preghiera, il culto, la struttura della fede ebraica ...

Probabilmente l’esponente di questa corrente era un parente, fratello o forse cugino di Gesù che si chiamava Giacomo ed era una autorità a Gerusalemme. Quelli attorno a Giacomo andavano a dire a tutti gli altri che Paolo era pazzo, che era un eretico e che quello che lui insegnava non andava bene. Cosa diceva Paolo? Che il cristiano è un uomo liberato dalla Legge Giudaica, è un uomo libero, essere cristiani vuol dire essere qualcosa di nuovo, non vuol dire essere ancora legati al passato ma essere nuovi, tanto è vero che lui ai pagani che si convertivano alla fede non li obbligava a circoncidarsi, non li obbligava ad assumere i riti degli Ebrei. Per esempio, diceva loro: “Quando voi andate al mercato a comperare la carne e comprate la carne destinata agli idoli, mangiatela pure tranquillamente” così come molte altre cose, non è necessario, sono state tutte superate quelle cose lì. Però c’era uno scontro fortissimo. A Corinto arriva un gruppo di questi Giudeo-Cristiani che si mettono a parlare male di Paolo. E cosa fanno i Corinzi? Credono a loro, ecco perché Paolo scrive una lettera fra molte lacrime ... cosa è servito a me annunciarvi il Vangelo? Perché fate queste cose, perché credere a loro e non a me? E da questo dialogo con i Corinzi, via lettera, nasce questo branetto che è interessantissimo. Per far capire la novità del discorso di Paolo lui usa proprio il mistero centrale della fede cristiana. Qual è? La Pasqua, la morte e risurrezione di Gesù. Gesù, dice lui, è morto e risorto: **Fratelli, l’amore di Cristo ci possiede**; cosa vuol dire? Vuol dire due cose: un genitivo soggettivo o oggettivo. L’amore di Cristo, cioè che appartiene a Cristo, il Suo amore è stato donato a noi ... cos’è l’amore di Cristo? In questo caso è lo Spirito Santo. L’amore di Cristo ci possiede, noi siamo posseduti dallo Spirito Santo, siamo diventati sua proprietà, l’amore ci fa diventare una cosa sola con Lui. Oppure vuol dire un’altra cosa: L’amore che noi abbiamo per Cristo ... in questo caso l’amore che ha come oggetto Cristo. Nel primo caso è soggettivo perché il soggetto è Cristo, “l’amore che Cristo ha per noi”. Oggettivo: “L’amore che noi abbiamo per Cristo”. Il suo amore ci possiede e il nostro amore possiede Gesù, ci unisce a Gesù. Tutte e due le cose. **E noi sappiamo bene** – ed ecco la fede – **che uno è morto per tutti**, Gesù è morto per tutti, ha dato la vita per molti difatti, nella formula della Consacrazione c’è scritto: sparso per voi e per molti ... che vuol dire tutti, siccome Lui è morto per tutti ... guardate la conclusione ... perciò **tutti dunque sono morti**. Cosa vuol dire “tutti sono morti”? Per capirlo bisogna rifarsi al Battesimo. Il Battesimo cos’è? Uno pensa al Battesimo come ad un lavaggio: uno è sporco, va al Battesimo e ne esce fuori lavato ... No! E’ molto di più! Il simbolismo del Battesimo era il seguente: uno scendeva entrava nella vasca battesimale, veniva completamente sommerso dall’acqua e poi veniva tirato fuori, però entrava completamente nell’acqua, che indica una cosa: che uno è morto. Il bambino nato da quel papà e da quella mamma è morto, non c’è più e, tirato fuori, risorge con Cristo. Siamo morti con Cristo e risorti con Lui. Risorto con Cristo vivo una nuova creazione. Tanto è vero che il

Battesimo è simbolo di ri-nascita o di ri-generazione. Tanto è vero che quelli che venivano battezzati venivano chiamati “rinati”, “rigenerati”, vuol dire che la vita che tu hai ricevuto dalla mamma e dal papà è passata, non conta più, perché è una vita nel segno della morte mentre la vita che ricevi è la vita eterna. Anticamente quando uno andava a far battezzare un bambino gli si chiedeva: “Cosa chiedi alla Chiesa per questo bambino?” “Il Battesimo” “E che cosa ti dona il Battesimo?” “La vita eterna”. La vita eterna è la risurrezione! Tutti siete morti in Cristo, e tutti siete risorti. La vita ricevuta dal papà e dalla mamma che è una vita limitata, sotto il segno del peccato e nel segno della morte, è stata vinta, non c’è più, c’è una nuova vita. **Ed egli è morto per tutti, a favore di tutti, perché quelli che vivono (i battezzati) non vivano più per sé stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro.** Cerchiamo di capire bene questa frase. Se voi notate l’uomo d’oggi è un uomo che, in gran parte, vive per sé stesso. San Paolo poi dirà: “Nessuno di noi vive per sé stesso, nessuno di noi muore per sé stesso. Ma se noi viviamo, viviamo per il Signore, se moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo sia che moriamo siamo del Signore”. Cosa vuol dire vivere per sé stessi? Avete presente l’immagine della trottola? Cos’è la trottola? E’ quello strumento che gira e che sta in piedi proprio perché gira; il suo unico punto di appoggio è la punta. L’uomo d’oggi è come una trottola, ha un solo punto di appoggio: sé stesso, e gira continuamente intorno a sé, fa del proprio io l’asse di tutte le cose. Vedete, quando preparo al matrimonio le coppie di fidanzati dico sempre: “Per giudicare una cosa non pensare solo in riferimento a te perché sbagli, giudica in riferimento a tre: a te stesso, a Dio e agli altri. Per sapere se una cosa è giusta bisogna tener presente tre punti di vita: il tuo, quello di Dio e quello degli altri. L’uomo moderno invece ... quando una donna o un uomo dice al proprio coniuge: “Io non sento più niente per te” vuol dire che tu hai adottato il criterio tuo, per poter eliminare l’altro. Nessuno dei due vive per sé stesso, è un atto ingiusto e cattivo! Non si può perché, per sapere se tu vai ancora d’accordo devi prendere te stesso, quello che ti dice Dio e l’altro che è accanto a te. Devi tenerli presenti tutti e tre, allora ne esce fuori un giudizio equilibrato. L’uomo peccatore è l’uomo che vive per sé stesso. Tanto è vero che ... scusate se torno sempre a quello ma è un esempio molto evidente e qualcuno si infastidirà per queste cose ... l’amore per gli animali in modo eccessivo ... cosa vuol dire? Che tu prendi l’animale che non ha un punto di vista, sei ancora tu e, siccome l’animale ti dice tutto quello che tu vuoi sentirti dire, tu non esci mai da te per cui l’animale è perfetto per rimanere in te stesso e per non amare nessuno. Ecco perché è peccatore quell’atteggiamento! (Quando diventa esclusivo). Nessuno di noi vive più per sé stesso perché noi viviamo per il Signore. La vita che abbiamo è sua e bisogna vivere la Sua vita. **Ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuna cosa in modo umano ...** Cosa vuol dire in modo umano? Umano è quel modo di vivere solo per sé stessi. Siete genitori, avete dei figli ... avete notato che i vostri figli vivono solo in funzione di sé stessi, che non riuscite a dialogare con loro? Che non riescono a capire che non esiste solo il loro punto di vista? Sapete perché non riuscite a comunicare? Proprio perché hanno bloccato ogni comunicazione, l’unica comunicazione che funziona è quella con sé stessi. Vivono attorno a sé, girano attorno a sé ... il che può andare anche bene perché anche la Terra gira attorno a sé stessa, però la stessa Terra gira attorno al sole ... almeno facessero le due cose! Per cui il genitore diventa matto a comunicare con un figlio che non vuole comunicare con lui ... la cosa che mi viene da dire ai genitori è di piantarla di diventare matti, lasciateli perdere, si arrangino ... giustamente mi

dite che faccio alla svelta a parlare io perché non ho dei figli ... è vero, ma guardate che è impossibile comunicare con chi non vuole comunicare! Si accorga che è chiuso, che è sordo, che è cieco, che è muto. Si accorga, dopo, forse, vedremo. Il cristiano è colui che non vive più per sé ma che ogni volta si chiede come la pensa Dio e come la pensano gli altri, non solo come la pensa lui.

Se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così.

Cosa dice Paolo qui? Quando io non conoscevo Gesù perseguitavo i cristiani ... ecco Cristo alla maniera umana; adesso non lo conosciamo più così. **Tanto che, se uno è in Cristo, con Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove**". Davvero, credetemi, se uno ha capito bene questo brano di Paolo, gli si spalanca di fronte un mondo sconosciuto e affascinante dove tutto diventa nuovo e, soprattutto, tutto diventa possibile. Io ho notato una cosa, parlo per esperienza personale ... quando tu cominci a ragionare in quel modo diventi come una freccia appuntita, tutte le tue energie non le sprechi più per te. Ho notato che ognuno di noi è potentissimo, può fare cose inimmaginabili, però la gran parte della nostra forza la sprechiamo a fare cose che ci allontanano da noi. Per esempio: la sessualità consuma un sacco di energie, è incredibile quante ne consuma, perché l'amore ... noi l'abbiamo identificato con quello ormai, ma non è così; la sessualità è solo una forma, una maniera di amare, ma non è tutto l'amore, e consuma un sacco di energie tanto è vero che chi si lascia andare a quel campo lì non riesce a fare quasi nient'altro: uno che vive dietro alle donne non combina niente! E i ragazzini quando sono alla scoperta della sessualità e si concentrano sul proprio corpo, non combinano quasi niente! Ecco perché aveva intuito tre cose: la sessualità, le ricchezze e la libertà nel senso che faccio quello che ho voglia, sono uno spreco incredibile! Quando tu riduci queste tre cose in Cristo e le tieni sotto dominio diventi di una potenza impressionante e riesci a fare cose che non immaginavi. Io un po' di anni fa quando ero molto più giovane, ho scoperto che tante volte non pregavo perché avevo tante di quelle cose da fare che non lo facevo ... perdevo tempo, arrivavo a sera e mi dicevo: "Ho fatto un sacco di cose ma alla fine non ho combinato niente!" E' come se tu iniziassi mille cose e non ne portassi a termine nemmeno una. Sono come quelli che ingombrano la casa di oggetti e, alla fine, non ci stanno più loro. Ho visto un programma (di solito sono gli americani che fanno quelle cose lì) di quelli che hanno il vizio di raccogliere tutto: alla fine hanno la casa talmente piena di cose che loro devono vivere fuori. Ecco, l'uomo d'oggi è così! Se uno si concentra su quello, se uno sa di vivere in Cristo, con Cristo e per Lui e perciò sfronda la sua vita da tanti punti di vista: vive la sua vita sessualmente corretta (vuol dire che non dà molto spazio ... i cristiani direbbero una vita pura, casta), con pochi mezzi, povera e non obbedendo ai capricci della propria libertà, quindi obbediente ... 'la miseria! Diventa una potenza della natura! Nel corso degli esercizi spirituali ai giovani che diventeranno preti, dicevo che sant'Ignazio di Loyola che queste cose le aveva capite bene e aveva scritto gli esercizi spirituali, se uno osserva il metodo degli esercizi e lo applica, diventa una potenza tale della natura che, per fermarlo, occorre abbattearlo, letteralmente ucciderlo, se tu non lo uccidi non lo fermi! E' così il cristiano! Noi sprechiamo gran parte delle nostre energie e risorse in stupidaggini, è come un fiume che va in mille rivoli e alla fine i rivoli non arrivano da nessuna parte e si perdono o si impaludano. L'uomo d'oggi è così ... arrivano a trent'anni e non stanno facendo ancora niente! Ma cosa s'è dré a fa cos'è? Mòess fo! Questo brano di Paolo è di una potenza incredibile! Cos'è vivere? Per me vivere è Cristo. Siccome io sono morto, quello di prima non c'è

più, sono risorto e vivo la vita di Cristo, io voglio assomigliare a Lui, la mia vita non è più la mia vita ma la vita di Gesù! Straordinario eh!

Dal Vangelo secondo Marco (4,35-41)

Questa è una delle immagini più potenti del Vangelo dove Cristo appare veramente con i contorni divini, come il creatore, come l'onnipotente. Ma vediamo di capirlo bene. Gesù ha raccontato delle parabole quindi l'insegnamento, dopo attua un insegnamento non più con le parole, ma con le azioni, un insegnamento fatto di fatti non più di parole. Gesù dimostra che ciò che Lui ha detto è vero e dove si dimostra come il più forte. Prima cosa: è sera, perciò scende la notte. Seconda cosa: devono affrontare il mare, in realtà non è un mare è un lago, non è piccolo come lago, non è nemmeno enorme, è il lago di Tiberiade, di Genezaret, chiamato anche il Mare di Galilea.

“Passiamo all'altra riva” dice Gesù, bisogna attraversarlo. La fede fa in modo che tu debba ... guardate che cosa straordinaria: la vita e la fede fanno in modo che tu debba attraversare il mare, il caos, il pericolo, la tempesta, la notte ... ci sono tutti gli elementi: la notte, un mare (abbiamo già visto cosa vuol dire), per di più in tempesta. Qual è il mezzo che tu hai per attraversarlo? Un transatlantico? No, una barchetta. **E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca.** Sarà stato stanco, affamato ... un uomo, apparentemente un uomo, come tutti gli altri. **C'erano altre barche con lui.** Ma alla fine tutta l'attenzione si ferma su quella barca lì, le altre scompaiono, non sappiamo che fine fanno, ma è quella lì la barca che conta ... per dire che per attraversare il mare della vita c'è solo una barca utile, una sola, la barca di Pietro, la Chiesa. Difatti se voi andate a Roma trovate molto spesso che nel simbolismo legato al papato c'è proprio la barca, la barca di Pietro. Era notte ... noi abbiamo perso il senso della notte perché c'è luce dappertutto ... Mi hanno detto i ragazzi che hanno attraversato il Mediterraneo nei barconi, che quando scende la notte lì, nel Mediterraneo, non c'è nessuna luce e tu non vedi niente, è un buio talmente forte che tu non sai chi ti è seduto accanto, a meno che tu non abbia un telefonino per far luce tu non sai chi è, tu non vedi nulla, il buio più fitto. La notte, è la notte nera dove non hai più punti di riferimento. Domanda: stiamo andando nella giusta direzione? Stiamo andando verso un'altra sponda o tornando indietro? Dove stiamo andando? Boh! Non solo la notte, c'è la tempesta. E non è una tempesta di terra dove comunque sotto i piedi c'è il suolo. Se fosse la notte con la tempesta ma sulla terra, già drammatica, però almeno il suolo ce l'hai sotto i piedi ... no, è una tempesta di acqua, sotto c'è il mare, simbolo del male, che ti inghiotte e non ti restituisce più e l'unica cosa che ti può tenere a galla è solo quella fragile barchetta, quel pavimento di legno che però un'onda può bastare a sfasciare. Tu sei affidato completamente alle forze del male. **Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena.** La barca era piena di acqua, non vi ricorda l'immagine del diluvio dove l'acqua riempie tutto? L'unico posto dove sei salvo, che è la barca, anche quello è pieno di acqua. **Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva.** Non solo è notte, non solo sei sul mare, non solo c'è la tempesta che si scatena, non solo la barca è troppo fragile per affrontare tutto questo e sembra non riuscirci ... l'unico che potrebbe aiutarti, dorme. Cosa vuol dire “dormiva”? E' la sensazione che nel momento del pericolo Dio stia dormendo, Dio

non ci sia o, se c'è, è assente perché dorme, non ti vede, non percepisce ... terribile come situazione! C'è una cosa ... seguitemi perché sono cose apparentemente complicate bisogna entrare proprio dentro la logica del Vangelo per poterle capire; non è facile, è sempre un po' faticoso ma quando tu lo scopri è fonte di grande gioia. C'è, nel Cantico dei Cantici, una bellissima frase dove l'amato dice: "Io dormo, ma il mio cuore veglia". In realtà, l'unico che ha fede è Gesù, per quello può dormire, tutti gli altri non hanno fede, per quello sono svegli. Può dormire perché a Lui si applica il Salmo meraviglioso: "Signore, il mio cuore non è vizioso né i miei occhi altezzosi; io sono tranquillo e sereno come un bimbo in braccio a sua madre. Così è l'anima mia". E' la fiducia. La fede in Dio fa in modo che Gesù possa essere nel pieno della notte, in balia del mare, nel pieno della tempesta, su un guscio di noce e Lui sa che può dormire tranquillamente. Pascal, commentando questo brano diceva: "Se sai che la barca non affonda, la tempesta di notte sul mare può essere persino divertente". E un altro cristiano Gómez Dávila diceva: "Nella notte, nella catastrofe, il cristiano è colui che non ha nulla da temere". **Allora lo svegliarono e gli dissero: "Maestro, non t'importa che siamo perduti?"**. Il rimprovero. Stiamo andando a fondo e tu dormi? **Si destò, minacciò il vento e disse al mare: "Taci, calmati!"**. **Il vento cessò e ci fu grande bonaccia**. Sapete queste parole quali sono? Sono esattamente le parole che Gesù dice ai demoni, per cui quello che Gesù compie nei confronti del mare è un esorcismo, tratta il mare come se fosse un demone e gli impone di tacere. E il mare gli ubbidisce. C'è un Salmo stupendo che, parlando del potere di Dio che passa sulle grandi acque (sono quelle della penisola del Sinai, del Mar Rosso), e le divide in due per far passare il suo popolo: "I tuoi sentieri sulle acque immense, le tue orme non si fanno conoscere. Tu hai guidato il tuo popolo come un gregge, con la mano di Mosè e Aronne" che vuol dire questo? Dio è più potente del potere del male, Dio vince il caos e Gesù è visto come Colui che, di fronte al caos della vita: l'oscurità, il mare che inghiotte, la tempesta notturna, il fragile guscio di noce ... tutto sembra cospirare contro l'uomo, ebbene Dio non permette che l'uomo vada a fondo, è più forte di tutto questo. "Non temete, io ho vinto il mondo" ... stupenda l'immagine! **Poi disse loro: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?"**. Voi sapete che per quattrocento volte la Bibbia ripete la frase "Non abbiate paura"! E c'è quella bella piccola parabola: "La paura bussò alla porta. La fede andò ad aprire, e non c'era nessuno" dove c'è la fede sparisce la paura. **E furono presi da grande timore** ... non è più la paura, è il Santo Timor di Dio, è la fede, perché il Santo Timore di Dio è un dono dello Spirito Santo, **e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?"**. Il brano è stupendo ed è un invito totale alla fiducia. Ripeto: provate a leggerlo con calma, a meditarlo, assieme alla prima lettura e alla seconda. Sono tre letture che si incastrano bene l'una nell'altra e ci aiutano a capire. Nella notte, sul mare, nella tempesta, quando tutto sembra perduto, quando l'unica cosa che ti tiene a galla è solamente un fragile legno sballottato dalle onde, assicurati che ci sia Gesù sulla barca. Se c'è Gesù non andrai a fondo. Il messaggio è questo.

Interventi:

- *Il problema è che non ci sentiamo mai così sicuri, abbiamo sempre la paura e non ci siamo accorti che non siamo da soli ..*

Ecco, proprio la paura che è così forte dentro di noi ... ad esempio: qualche giorno fa confessavo uno che ... un bravo ragazzo ma, siccome non se ne veniva fuori con la confessione e continuava a dirmi stupidate, gli ho detto: “Ti faccio l’elenco dei peccati e tu mi dici sì o no”. Hai fatto questo? No. Hai fatto questo? No. Hai fatto ... no. ... Ma, impossibile! Per carità, può esserci anche uno molto meglio di me che non fa dei peccati, non ci vuole molto a trovarlo ma, mi dico, non è possibile, c’è qualcosa che non va! Gli ho chiesto: “Ma tu non hai paura ogni tanto?” Certo! “Ecco, questo vuol dire che sei nel peccato”. E’ talmente radicato il peccato dentro di noi che le nostre paure sono invincibili. Il giorno che non avessimo più paura, fossimo totalmente sereni e nulla ci turba, allora vuol dire che abbiamo vinto il peccato. Chi di voi lo può dire? Nessuno lo può dire fino alla fine. E’ proprio perché abbiamo il peccato dentro di noi che avremo paura. E ci sono paure profonde, segrete. Tutta la scienza moderna della conoscenza dell’uomo, la psicanalisi, la psicologia, fanno emergere le paure, gli danno un nome e gli dicono: “Guarda che la tua paura ha questa radice, ha questa origine, tu hai paura perché da piccolo ...” Bello, interessante, ma non basta! Non è che tu conoscendo il perché non hai più paura, continuerai ad averne. La Chiesa ha sempre detto che l’unica maniera per non aver paura è la fede. Per cui le paure sono proprio il segnale del peccato che c’è dentro di noi.

- *La paura può anche derivare dal fatto che il dolore attraversa la nostra vita e il dolore non è una cosa che ci fa stare tranquilli ...*

Però, ripeto, tutto attraversa la nostra vita. Il dolore è la notte, è la prova, tutto ... non possiamo eliminarlo tanto è vero che Gesù obbliga i suoi discepoli ad andare sulla barca, per dire che ..?... Una delle pretese dell’uomo d’oggi è quella di eliminare il dolore. Non è possibile! Io ho letto da qualche parte che la maniera moderna di anestetizzare l’uomo rispetto al dolore è pericolosa, perché dà al diavolo la possibilità di agire meglio esattamente come un chirurgo, che ti può operare perché ha eliminato il dolore. Il dolore ... quello che è inutile e dannoso bisogna combatterlo ma non è possibile eliminare il dolore tanto è vero che se il dolore fosse il male, Dio l’avrebbe distrutto e non sarebbe morto in croce. Invece Dio ha assunto il dolore e l’ha redento ma non l’ha eliminato! Ha eliminato il peccato non il dolore; il dolore l’ha lasciato a tal punto che Bernanos arriva a dire una frase sconvolgente: “La sofferenza? E’ il Buon Dio!” e la prima immagine che tu vedi entrando in chiesa è il Crocifisso, che vuol dire che il dolore è ineliminabile. Gesù non gli fa scavalcare il lago; il miracolo arriva poi, ma prima devi entrare nella tempesta, devi sperimentare la notte, devi provare cosa vuol dire il rischio, devi! Se non lo fai non arriverai di là. L’uomo d’oggi invece vuole eliminare il dolore pensando che ciò gli procurerà la felicità. L’eliminazione del dolore è anestesia signori miei, non è la felicità semplicemente non senti più niente. Ed è quello che capita ai nostri ragazzi che sembrano anestetizzati, sia rispetto al dolore, sia rispetto alla gioia, non sono più contenti di godere, li vedi sempre annoiati ... per non dire nauseati. Il dolore perciò è la traversata nella notte, non si può eliminare e perciò dico che non si può eliminare neanche la paura. Io non accuso chi ha paura, io ho paura spesso ... però ricordatevi che l’unico rimedio contro la paura è la fede. Quanto più aumenta la fede

tanto più diminuisce la paura. La fede porta la quiete, la pace nel lago ... e il lago si attraversa. Però bisogna attraversarlo e la notte bisogna passarla.

- *La cosa importante è che comunque Lui è con te, e Lui stesso ti dice: “Perché avete ancora paura. Non avete ancora fede” ti mette in discussione, comunque Lui sulla barca c’è.*

Il problema dei discepoli è che hanno lì Gesù ma ragionano come se fossero da soli. E’ come quando, sempre nel Vangelo di Marco, Gesù ha appena fatto il miracolo della moltiplicazione dei pani e poi attraversano il lago e loro nella barca hanno solo un pane e continuano a discutere su come fare perché il pane è uno solo ... e Gesù dice: “Continuate a parlare del pane. Ma io cosa sono?” La fede è la presenza di Gesù nella tua vita. Leggete la seconda lettura. E’ quella che ti dà la sicurezza. Eliminando Gesù è chiaro che poi affiorano tutti i fantasmi, è chiaro che la paura la vince. E Gesù, anche quando dorme, è sempre presente e impedisce alla barca di affondare.

- *E’ che effettivamente siamo sempre talmente presi dalle nostre piccole cose e non si pensa appunto al fatto che c’è Lui che provvede. Noi forse andiamo troppo dritti nei nostri impegni e nella nostra quotidianità e ci dimentichiamo che non siamo noi che dobbiamo salvare il mondo, c’è anche Lui*

C’è Lui, soprattutto Lui. E’ la seconda lettura: “Nessuno di noi vive per sé stesso”. Quante volte, quando mi capita di parlare con qualcuno, dico: “Ma santo cielo, dai! Hai ristretto il mondo in un bicchiere e hai fatto sorgere in quel bicchiere una tempesta ... siccome l’acqua si muove dentro il bicchiere credi che quello sia tutto ...” A uno dicevo: “Se devi decidere di affogare scegli almeno l’oceano Pacifico non la vasca da bagno! Perché guarda che affogare in una vasca da bagno si fa fatica! Affoga nei grandi problemi, non in un bicchier d’acqua!” Anche adesso, per esempio: vedere questi bergamaschi ... i bergamaschi sono un popolo fiero ... vedere questi bergamaschi che siccome arrivano un po’ di neri, un po’ di stranieri ... capisco sono tanti, va bene ... però si spaventano in un modo ... come se tutto iniziasse da lì e finisse lì! Ne abbiamo viste noi di dominazioni! Qui sono passati i Liguri, gli Etruschi, i Romani, i Longobardi, gli Austriaci, gli Spagnoli, i Francesi ... ne abbiamo visti di tutti i colori! Vinceremo anche questi, si affrontano i problemi! Dai, si diventa cattivi eh, perché la tempesta in un bicchier d’acqua è veramente cattiva, molto più cattiva delle altre tempeste! Mentre il mondo sta sconquassato da problemi enormi noi stiamo a perderci in quelle cose lì? ... Ma che vergogna! Dopo, è brutto dirlo ... la salute del mio animale di casa, o le preoccupazioni per le stupidaggini quotidiane superano tutte le paure degli altri e si diventa veramente spietati, e la paura rende veramente cattivi! Non si possono fare queste cose! Bisogna guardare al di là.